

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

37

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EdA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

Elena Trunfio

L'utilizzo della cupola nell'architettura religiosa normanna

Il caso delle strutture monastiche greche
nell'area dello stretto di Messina





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0067-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

A mia nonna Elena e ad Alessio

Indice

- 11 *Prefazione*
di Marco Rosario Nobile
- 13 *Premessa*
- 17 Capitolo I
L'utilizzo delle cupole nel Medioevo
- 1.1. Le cupole nel Medioevo. Stato degli studi
- 1.2. Tradizioni costruttive nelle cupole medievali mediterranee
- 31 Capitolo II
Le chiese cupolate tra l'XI e XII secolo nell'Italia meridionale
- 2.1. La diffusione della cupola prima della conquista normanna in Italia meridionale. Alcune considerazioni
- 2.2. Il contesto di riferimento: ruolo e significato delle strutture religiose greche nell'area dello Stretto
- 2.3. Chiese greche del periodo normanno in Calabria e in Valdemone. Stato degli studi
- 61 Capitolo III
Le chiese cupolate tra la Calabria e la Sicilia: tre casi studio
- 3.1. La chiesa di Santa Maria a Mili S. Pietro (ME)
- 3.2. La chiesa di San Giovanni Theriste a Bivongi (RC)
- 3.3. La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Agrò a Casalvecchio Siculo (ME)
- 101 Capitolo IV
Le cupole in mattoni dell'area dello Stretto
- 4.1. L'utilizzo del mattone nell'area dello Stretto tra l'XI e il XII secolo
- 4.2. Le cupole in mattoni
- 4.2.1. Premessa
- 4.2.2. La struttura del vano cupolato

129	Capitolo V <i>L'eredità delle fondazioni greche. Tradizioni, innovazioni e persistenza dei segni</i>
	5.1. L'apporto della cultura greca nella formazione del linguaggio della Sicilia del XII e XIII secolo
135	<i>Bibliografia</i>
151	<i>Ringraziamenti</i>

Prefazione

di MARCO ROSARIO NOBILE*

Alla fine del secolo scorso per molti studiosi appariva evidente l'inerzia che contrassegnava gli studi sull'architettura di età normanna in Sicilia e in buona parte dell'Italia Meridionale. Le aride esibizioni muscolari di sterminate bibliografie, le lunghe e noiose descrizioni di opere, o qualche meno ottuso approfondimento verticale su un monumento, a seguito di restauri, non offrivano parametri nuovi per rivisitare una importante stagione del passato, semmai confermavano quanto era ampiamente prevedibile: cantieri più complessi e storie molto più variegata di quanto tramandato. La ricerca sembrava bloccata, fissata una volta per tutte in alcune constatazioni circolari, in poche parole d'ordine che evocavano continuamente lo stesso mantra: una civiltà composita e un'architettura che, in modo parallelo, coniugava mirabilmente tradizioni di etnie diverse e di mondi lontani.

Un filone più fertile offriva certamente la lunga storia dei cantieri di restauro; in particolare il XIX secolo rivelava (nel mix quasi inestricabile di ideologie, di romanticismo e di intenti filologici) le molte retoriche su cui poggia una buona parte del passato medievale. Una maggiore consapevolezza e divulgazione in questo campo renderebbe certamente più realistico, autentico e meno pomposo il riconoscimento Unesco che ha interessato i monumenti di Palermo.

Poi, giunta da contesti diversi, è tornata la "storia della costruzione" e la palude in cui sembrava ristagnare – almeno dal punto di vista di chi non era affatto soddisfatto dall'assenza di interpretazioni, dalla fanta-filologia e dai racconti autocelebrativi – questa importante fase della storia dell'architettura meridionale, si è improvvisamente arricchita. Per la storia dell'architettura in Sicilia, l'età normanna costituiva una base imprescindibile, l'origine di archetipi, di convenzioni e di miti secolari: era inevitabile che dopo avere saggiato altre epoche, gli studi tornassero ad occuparsene. Lo studio di "volte a spigolo", di "muqarnas" in pietra, la definizione delle trombe angolari sono così diventati in pochi anni argomenti di discussione, di dibattito per una sempre più ampia cerchia di studiosi. Non si tratta solo di approfondimenti specialistici, ma di sguardi che disegnano tracciati

* Professore ordinario presso l'Università degli Studi di Palermo.

alternativi, nuove relazioni, toccano ambiti geografici sinora rimasti in ombra. Includere e rendere centrale la storia della costruzione, disancorandola dalla affannosa ricerca sul linguaggio e sullo stile, implicava un salto di qualità in grado di illuminare il contesto e persino i secoli successivi. La ricerca di Elena Trunfio appartiene pienamente a questo nuovo filone. La serie di chiese con piccole cupole in mattoni realizzate nell'area dello Stretto disegna una fase sperimentale, che merita uno specifico approfondimento. Se infatti il fenomeno delle chiese "greche" è ampiamente noto e frequentato, gli aspetti legati all'uso e disposizione del laterizio, le componenti dimensionali e geometriche delle strutture cupolate costituiscono oggi un campo di indagine che ha avuto sporadiche e insoddisfacenti attenzioni. I casi studio (alcuni dei quali sensazionali per geometria e struttura) sono indagati con un'attenzione che rende immediatamente anacronistiche, banali, appartenenti a un mondo passato, le ricerche sui "caratteri figurali" (termini che già di per sé denunciano tutta l'inconsistenza di un settore di studi di storia dell'architettura del secondo Novecento). La studiosa ha riassunto in questo volume la ricerca svolta durante il suo dottorato a Palermo. Certamente molti quesiti rimangono inevasi, la distanza cronologica e la lunga serie di sismi che ha colpito l'area non garantiscono la possibilità di un esame complessivo e occorre sempre considerare l'esistenza di esempi perduti che potrebbero far mutare la percezione attuale del problema, ma quanto rimane offre comunque spazi per quadri interpretativi considerevoli. Nel XII secolo, in un'area dove si costruiva in laterizio, si incontrarono le esperienze di un gruppo o di squadre di maestri che stavano cercando soluzioni per realizzare cupole su trombe, sfruttando soluzioni autoportanti e con l'ausilio limitato di centine. Conosciamo solo uno dei nomi delle personalità coinvolte: Gerardo il Franco, ma questa presenza "esterna" non è il solo indizio di un cantiere cosmopolita. Così il tratto di mare che separa la Sicilia dalla Calabria non costituisce il limite invalicabile delle storie regionali, ma diventa, a sua volta, metafora di un Mediterraneo dove gli intrecci si moltiplicano e che non ha solo bisogno di narrazioni consolatorie, ma di solide, concrete spiegazioni.

Premessa

Nella storia dell'arte le forme architettoniche possono essere considerate sia come elemento funzionale, quindi dal punto di vista tecnico-costruttivo, sia come simbolo e significato, analizzandone così la dimensione contemplativa e spirituale. La cupola è da sempre uno degli elementi spaziali che ha più stimolato progettisti e maestranze, per la sua complessità di realizzazione e per i significati simbolici che ogni cultura le ha attribuito. Negli ultimi cinquant'anni si è registrata una significativa attività di ricerca che ne ha indagato soprattutto le caratteristiche simboliche. Gli studi di Coomaraswamy¹, di Hautecour² e di Baldwin Smith³, per citare i più rappresentativi, sono i capisaldi letterari per la comprensione delle caratteristiche simboliche comuni e peculiari relative alle maggiori civiltà, per le quali la cupola è universalmente metafora della divinità, "contenitore" di sacralità e misticismo. Più scarsa ma non meno significativa è invece la ricerca nel campo delle tecniche costruttive che, a causa della varietà delle soluzioni formali e delle difficoltà derivate dall'indagine diretta, vede ancora inesplorati ampi filoni di indagine. Come afferma Claudia Conforti nell'introduzione ad una raccolta di contributi sul tema, «le concrete materializzazioni che questo catalizzatore simbolico ha assunto nei secoli alle diverse latitudini geografiche sono state indagate in maniera piuttosto episodica»⁴. Tuttavia negli ultimi anni, la possibilità di sfruttare le più moderne tecnologie nel campo del rilievo e delle indagini sulle strutture permette di superare in parte queste problematiche, fornendo nuovi strumenti e nuove prospettive di ricerca.

Più delle altre, la civiltà medievale assegna alla cupola un ruolo centrale nel panorama delle costruzioni celebrative; la fortuna di tale elemento nell'età di mezzo deriva soprattutto dal valore simbolico e glorificante che le si è attribuito. Tanto nel mondo bizantino quanto in quello islamico, i

1. Cfr. COOMARASWAMY A., *Il grande brivido. Saggi di simbolica e arte*, Torino 1987.

2. HAUTECOUR L., *Mistica e architettura. Il simbolismo del cerchio e della cupola*, Milano 2006.

3. BALDWIN SMITH E., *Architectural Symbolism of Imperial Rome and the Middle Ages*, Princeton 1956; Id., *The Dome: a study in the History of Ideas*, Princeton 1971.

4. CONFORTI C., *Introduzione*, in CONFORTI C. (a cura di), *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, Milano 1997, pag. 3.

sistemi voltati raggiungono soluzioni formali di elevata complessità e sono caratterizzati da una forte tendenza al sincretismo artistico, derivato dalla fusione delle esperienze orientali con quelle occidentali.

La penisola italiana non è estranea a questa tendenza ma, nonostante la buona diffusione dell'elemento, in particolare nei territori pugliesi e siciliani, lo studio delle cupole italiane medievali non gode di una stagione di studi troppo approfonditi. Questo perché, in generale, se si esclude la stagione ottocentesca, nei territori della *Magna Graecia* si è posta più attenzione nell'indagine dell'età classica piuttosto che di quella medievale. Tuttavia, nel lungo susseguirsi di oltre mille anni di storia medievale, vi è un preciso periodo che ha goduto dell'interesse degli storici, un periodo che si identifica con la conquista dell'Italia meridionale da parte dei Normanni, tra l'XI e il XII secolo.

La produzione artistica normanna è stata definita a più riprese eclettica, sincretica, unica perché frutto della fusione di almeno tre culture, quella bizantina, quella islamica e infine quella nordica. Tuttavia, anche all'interno di questo periodo storiografico si è compiuta una selezione sia dal punto di vista artistico che, soprattutto, territoriale. La vicenda normanna in Italia si identifica infatti quasi esclusivamente con la produzione basilicale latina, in particolare quella della Sicilia, di cui le cattedrali di Monreale, Cefalù e Palermo sono gli esempi maggiormente conosciuti e studiati. Ma queste architetture rappresentano solo una parte della storia artistica che, invece, per offrire un quadro completo deve tenere conto anche della produzione minore, cioè delle strutture di rito greco, per cui l'ambito territoriale deve essere necessariamente ampliato anche alle altre regioni meridionali, alla Calabria e alla Puglia in particolare. Le *architetture minori*, che si identificano con la produzione greca del periodo della Contea, vanno così lette in una duplice chiave, da un lato come architetture "preparatorie", banco di prova per soluzioni che verranno legittimate solo successivamente nelle grandi cattedrali, dall'altro come esempi aulici nella tematica ampia delle strutture cupolate medievali. Il vano cupolato assume in questo scenario un ruolo particolare: qualunque sia l'iconografia o lo sviluppo degli alzati, esso rappresenta una costante in tutti gli esempi che ci sono pervenuti. Una tendenza che, come si spiegherà, non è limitata al periodo della Contea e alle chiese greche ma caratterizzerà anche la produzione successiva, come testimoniato dalle strutture cupolate della Cappella Palatina o della Chiesa di San Cataldo, per citare due famosi esempi.

Negli ultimi decenni, grazie soprattutto agli apporti della scuola siciliana, le chiese greche, cosiddette *basiliane*⁵, hanno iniziato a destare un interesse scientifico i cui esiti tuttavia risultano meritevoli di ulteriori approfondimenti per una esaustiva comprensione della questione. Gran parte dei contributi, incentrati per lo più su determinati aspetti della cultura dei secoli XI e XII, non hanno tenuto in considerazione l'intreccio di relazioni e nessi che esiste tra le regioni meridionali italiane ed il resto del Mediterraneo. Troppo spesso si è cercato di isolare entro confini ben precisi gli apporti culturali derivati dalle diverse tendenze artistiche, compiendo generalizzazioni rigide e poco funzionali ad una valutazione attenta del problema. Si è quindi smaterializzato l'oggetto, lo si è classificato analizzandone i singoli elementi, perdendo di vista la complessità del tutto. Un approccio questo che, seppur l'unico possibile in mancanza di altre fonti, risulta assai rischioso perché «voler frazionare tutto un organismo in singole parti e di ciascuna ricercare tendenziosamente origini esotiche [...] è voler fare non della archeologia ma della scienza politica»⁶.

Si è dato così ampio risalto ai motivi di importazione, senza approfondire gli apporti della cultura tradizionale e il peso che le consuetudini costruttive locali hanno avuto nella codificazione di un linguaggio artistico così complesso. L'Italia meridionale del Medioevo è un organismo eterogeneo in cui l'attività edilizia, in particolare quella siciliana, «fu una vera e propria industria ad alto livello, anche tecnologico, con la sua scienza e le sue regole tutt'altro che mutabili al semplice cenno di un committente»⁷ per cui è ovvio che, più che partire dai modelli esterni, bisognerebbe partire dalle tradizioni territoriali per individuarne la vera peculiarità e tracciare un punto di partenza dal quale poi, inserendo i modelli di importazione, tracciare l'evoluzione del linguaggio artistico.

5. Seppur entrato nella consuetudine della letteratura, l'aggettivo "*basiliano*" è errato e frutto di una generalizzazione troppo vasta che vuole tutte le chiese di fondazione greca in periodo normanno assoggettate all'ordine di San Basilio. Il monachesimo greco, a differenza di ciò che avviene in quello latino, non riconosce un padre fondatore e riunisce i propri religiosi in corporazioni più vaste. L'aggettivo viene usato per la prima volta nel 1382 in uno scritto di Cipriano Archimandrita del Monastero di San Giovanni Theriste (RC), che lo riferisce genericamente e indistintamente a tutti i monaci italo-greci e da questo momento entra nell'uso comune. Chiarito ciò tuttavia, vista la consuetudine nell'applicazione, il termine verrà comunque riproposto in tutta la trattazione. Cfr. ZIPARO LACAVA F. D., *Dominazione bizantina e civiltà basiliana nella Calabria Prenormanna*, Reggio Calabria 1977, pag. 33.

6. GIOVANNONI G., *La tecnica delle costruzioni presso i Romani*, Roma 1925, pag. 60.

7. BELLAFFIORE G. (1990), pag. 77.

La ricerca che segue vuole offrire una nuova chiave di lettura nell'indagine del fenomeno artistico dell'Italia normanna. Si ritiene che nello studio dei grandi impianti latini siciliani non si possa prescindere da valutazioni che riguardano la produzione artistica locale dei decenni precedenti. Per questo motivo si è scelto di indagare le strutture *basiliane* nell'area dello Stretto, che rappresenta un caso particolare nello scenario ampio del periodo normanno in Italia, dove la cultura bizantina rimane ben radicata anche dopo la conquista islamica. Tuttavia questa tradizione saprà ben dialogare con la nascente cultura fatimida e successivamente, grazie alla tolleranza politica normanna, offrirà esiti artistici di particolare rilevanza caratterizzati dalla fusione di varie componenti. All'interno di questo scenario si è poi scelto di approfondire con maggiore dettaglio l'elemento di più grande interesse, cioè il vano cupolato, la cui struttura formale si pone a cavallo tra la cultura occidentale e quella orientale, tra la tradizione e l'innovazione.

Si tenterà così di dimostrare, infine, come gli esempi *basiliani* del periodo della Contea vadano letti in un'ottica ampia, poiché rappresentano il punto di avvio di quel percorso di sperimentazione che culmina nel linguaggio complesso della Sicilia cosiddetta "arabo-normanna".